

**Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e
del movimento cattolico in Italia «Paolo VI»**

**Gli archivi
dell'Azione Cattolica**

Roma 2008

Fuci) e del Movimento Maestri, ora MIEAC; la quarta comprende i fondi privati, tra i quali si segnalano le Carte Piercostante Righini, Augusto Rovigatti, Emilio Guano, Alfredo Cavagna, Luigi Pelloux, Agostino Ferrari-Toniolo, Amalia Zambaldi, Luigi Gedda, Antonio Zama, Franco Costa.

L'Istituto ha, inoltre, in deposito l'archivio del Centro Sportivo Italiano e l'archivio dell'Associazione Teologica Italiana. Si conservano poi raccolte di manifesti, fotografie, pellicole, tessere e distintivi dell'associazione.

La biblioteca specialistica e l'emeroteca, sorte contestualmente alla nascita dell'Istituto sulla base del patrimonio bibliografico riversato dall'Azione Cattolica Italiana, hanno consolidato e ampliato nel tempo la ricchezza delle loro collezioni, grazie a donazioni di fondi bibliografici privati e a numerose nuove acquisizioni. La biblioteca è articolata nei seguenti fondi: biblioteca della Presidenza generale; raccolta delle edizioni dei rami e dei movimenti; collezione completa dell'editrice Ave, costantemente aggiornata anche con la produzione editoriale della Fondazione Apostolicam Actuositatem. L'emeroteca poi conserva la raccolta completa dei periodici della presidenza e dei rami dell'Azione Cattolica, oltre alla serie di diverse testate cattoliche. Tale patrimonio costituisce un significativo supporto alle ricerche d'archivio.

L'attività culturale e scientifica dell'Istituto si articola inoltre attraverso l'organizzazione di seminari e convegni, sia a livello locale che nazionale, e la pubblicazione della collana *Ricerche e documenti* con l'editrice Ave.

INDICE

L'Azione Cattolica Italiana e la memoria storica <i>Alberto MONTICONE</i>	p.	3
La storia dell'Azione Cattolica Italiana	p.	5
Note pratiche di archivistica	p.	42
L'Istituto «Paolo VI»	p.	47

L'Istituto «Paolo VI»

L'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia «Paolo VI» è stato fondato nel 1977 con il compito di raccogliere, ordinare e mettere a disposizione della ricerca storica la documentazione relativa all'Azione Cattolica e al movimento cattolico in Italia. Dedicato a Paolo VI per i suoi ottanta anni, al momento della costituzione l'Istituto ha ricevuto in dotazione tutti i fondi archivistici della presidenza nazionale e delle presidenze dei rami e dei movimenti dell'Azione Cattolica Italiana, e continua ancora oggi come archivio di deposito a ricevere periodicamente le carte della presidenza nazionale e quelle dei movimenti interni. L'Istituto ha inoltre, tra le sue finalità, l'individuazione e l'acquisizione di nuclei archivistici di istituzioni o personalità legate all'Azione Cattolica e più in generale al movimento cattolico italiano e internazionale: nel corso degli anni, ai fondi originari si sono aggiunte nuove donazioni private, che hanno progressivamente arricchito il patrimonio documentario (attualmente di circa 1.800 metri lineari). L'11 maggio 1992 l'Istituto è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio.

I fondi archivistici dell'Istituto possono essere suddivisi in quattro sezioni: la prima comprende gli archivi dei rami (Gioventù maschile, Gioventù femminile, Unione donne, Unione uomini), dell'Unione popolare e dell'Unione economico-sociale, della presidenza generale dell'Azione Cattolica fino all'unificazione seguita al nuovo Statuto (1969), del Collegio Assistenti, del CNIOP e del CENAC; la seconda riguarda i fondi successivi all'unificazione; la terza raggruppa i fondi dei movimenti "intellettuali": della FUCI, del Movimento Laureati di Azione Cattolica, ora MEIC (in deposito dalla Fondazione

parte di questo venga tenuta fisicamente separata dall'unità archivistica alla quale appartiene.

Quanto alla tenuta e alla conservazione di ciò che viene gestito esclusivamente in digitale, non è possibile in questa sede affrontare il discorso, data la complessità dell'argomento e l'organizzazione, le professionalità e il supporto necessari per portare avanti queste operazioni in maniera adeguata. In questo contesto, possiamo solamente invitare a produrre sempre una copia anche cartacea di quei documenti ritenuti particolarmente importanti. Fondamentale, chiaramente, è il salvataggio di tutta la documentazione su server e su altri supporti esterni.

L'Azione Cattolica Italiana e la memoria storica

Ogni istituzione e ogni formazione sociale che intenda sviluppare la propria attività, continuarla e accrescerla nel futuro, ha cura di raccogliere, conservare e far conoscere la documentazione che la riguarda, dal suo inizio, in modo che si comprendano le ragioni del suo sorgere e vengano irrobustite quelle del suo attuale operare. Nell'età contemporanea la percezione del valore della memoria storica si è progressivamente accresciuta tanto che partiti, movimenti politici, enti culturali, case editrici, fondazioni artistiche, banche, industrie e altre esperienze socialmente rilevanti hanno creato i loro archivi, hanno pubblicato documenti e profili storici del loro passato, spesso giungendo a compiere in tal modo opera di convincimento e di propaganda della loro validità. Anche le istituzioni pubbliche, statali, regionali e locali hanno percepito l'importanza della salvaguardia e della conoscenza della loro specifica memoria e la politica ha finalmente provveduto, anche nel nostro Paese, ad agire di conseguenza creando il ministero per i beni e le attività culturali, voluto da un insigne storico e politico, Giovanni Spadolini, agli inizi degli anni Settanta del Novecento.

La comunità ecclesiale, che sin dalle sue origini al fine di diffondere l'annuncio evangelico e la testimonianza dei seguaci di Cristo, ha custodito gelosamente i testi biblici e il racconto della sua storia, procedette a creare attestazioni degli eventi sacramentali e della propria azione pastorale, dapprima in forme spontanee, quindi in maniera sistematica agli inizi dell'età moderna e con gli ordinamenti del Concilio di Trento. La stessa Santa Sede curò gli archivi dei

suoi atti e nel XVIII secolo diede vita alla Biblioteca Vaticana, pilastro mondiale della storia della Chiesa. Per il cristianesimo non si tratta solo di dare basi solide alla tradizione e raccogliere attestati del suo sviluppo, ma della necessità vitale di unire attraverso il filo dei secoli l'autenticità e l'integrità delle scritture e l'attualità di ogni momento e di ogni seguace di Cristo, coniugando profezia e storia.

In un certo senso l'ACI è chiamata a partecipare di questo metodo cristiano di fare memoria, invertendo i due fattori, muovendo cioè dalla storia per avere ancora e di nuovo carica profetica: e solo dall'osservanza piena del rigore del metodo storico, laicamente accettato, essa potrà meglio corrispondere alla missione che le compete nello spirito del Concilio e secondo le attese della comunità e dei suoi Pastori. A tale fine è stato creato al suo interno, guidato per un quindicennio dal prof. Francesco Malgeri, l'Istituto Paolo VI per la storia del movimento cattolico, dotato di un importante archivio e di annessa biblioteca, al quale adesso è stato affidato il compito di promuovere ricerche e pubblicare lavori, avvalendosi di studiosi qualificati e aprendosi a quanti, indipendentemente dall'area culturale di appartenenza, intendono scrupolosamente avvicinarsi alla storia del laicato cattolico italiano. Ma il ricorso alla memoria non può essere limitato ad un organismo centrale, né basarsi su documenti della struttura nazionale e dei protagonisti. Se vuole essere un metodo dell'intera associazione e corrispondere alla sua natura di articolazione diffusa e popolare, non può che tradursi in un'azione capillare, volta non solo a recuperare e valorizzare le testimonianze locali ma anche a far emergere da queste la ricchezza e la specificità delle associazioni e delle comunità locali, contribuendo alla ricerca delle radici particolari dalle quali trae linfa la vita dell'intera ACI al servizio della Chiesa e del Paese.

Alberto Monticone

dall'inizio, da noi strutturati in serie e conservati in fascicoli: in questo senso è possibile rifarsi a quanto detto fino ad ora.

Le carte devono essere tenute raccolte in faldoni (dorso otto), all'interno dei quali tutti i documenti devono essere conservati in fascicoli e mai lasciati sciolti: sulla coperta dei fascicoli vanno segnati un titolo e una numerazione, che riparte sempre da 1 per ogni faldone (oltre al numero del fascicolo, è bene riportare sempre anche il numero del faldone). Sarebbe poi opportuno, per ogni busta e per ogni fascicolo, descrivere i dati essenziali (come nella scheda di riordino che abbiamo visto) in un nostro "inventario" che andremo aggiornando periodicamente.

Fin qui si è parlato delle carte, ma la documentazione dell'attività dell'AC è costituita anche da altri materiali, troppo spesso trascurati e non considerati "degni" di conservazione. Invece è bene tenere a mente che non siamo noi a dover dare giudizi di merito sui documenti: l'importanza delle fonti è data dalle domande che lo storico rivolge ad esse. Noi abbiamo il dovere di conservare tutto: distintivi, tessere, fotografie, registrazioni ecc., e tutto deve essere accompagnato da notizie del contesto in cui è stato prodotto e utilizzato.

Un esempio: si organizza un convegno, durante il quale si distribuisce materiale vario, si registrano gli interventi e vengono scattate fotografie. Spesso viene conservata solo la parte cartacea, ed il resto è messo da parte senza alcuna indicazione. In questo modo, già a distanza di pochi anni, sarà difficile riconoscere e catalogare quel materiale, individuare le persone e i luoghi delle foto, e così se ne perderà traccia, non diventerà mai oggetto di ricerca insieme al resto delle carte conservate sullo stesso evento. È invece opportuno conservare insieme questo materiale, o comunque dare gli opportuni riferimenti laddove per esigenze di conservazione (ad esempio per fotografie e manifesti) una

materiale, ma diventano troppo pesanti e difficilmente maneggiabili, soprattutto quando andremo a posizionarli sui palchetti. Quanto ai cartellini da fissare sul dorso dei faldoni per la numerazione di corda, si raccomanda di non utilizzare targhette autoadesive, che dopo breve tempo si staccano lasciando delle macchie ed uno strato di adesivo che impedisce di attaccarci nuove targhette. Sarà meglio stampare le etichette su carta e attaccarle sul faldone con colle tipo coccoina o da parati.

Un accenno all'archivio corrente

Tutte le indicazioni che sono state date nelle pagine precedenti, se lette in filigrana, lasciano intuire alcuni elementi per una corretta tenuta dell'archivio corrente, quello cioè che accoglie la documentazione relativa alle attività in corso. La documentazione che trattiamo oggi come corrente, infatti, è la stessa che sarà un giorno archivio storico: la sistemazione che noi diamo al materiale rimarrà a testimoniare l'attività dell'associazione per questi anni. Le operazioni di ordinamento e descrizione, fatte al momento giusto, implicano tempo e fatica irrisori mentre in seguito, al di fuori del contesto che ha prodotto quella documentazione, richiederanno un impegno eccessivo nell'economia generale del lavoro.

Non è ovviamente possibile dettare delle regole rispetto alla gestione del lavoro di ognuno, ma è necessario che tutti si considerino responsabili della documentazione che producono e che ricevono, organizzandola nella maniera che ritengono più funzionale per il proprio lavoro e facendo in modo che questa stessa organizzazione sia poi mantenuta da chi eventualmente andrà ad occupare lo stesso posto. Del resto, per conservare le fonti archivistiche e tramandarle è necessario che i documenti siano tenuti in ordine fin

La storia dell'Azione Cattolica Italiana*

1. Origine e primi sviluppi

L'apostolato organizzato dei laici costituisce un elemento nuovo e caratterizzante della vita cattolica che viene progressivamente affermandosi nel corso del secolo XIX. Esso, in verità, non era del tutto inesistente in precedenza, ma in questo periodo viene assumendo uno spirito, un fine, dei mezzi che ne fanno qualcosa di radicalmente nuovo nella storia della Chiesa. Nelle epoche precedenti, infatti, l'azione dei laici si era rivolta essenzialmente alle attività caritative, all'animazione cristiana del lavoro mediante le confraternite, alla promozione delle pratiche di pietà, all'avvicinamento degli individui travati, in qualche caso anche all'insegnamento tra le classi meno abbienti. La difesa della gerarchia e delle strutture cristiane della società non rientrava nelle competenze dei laici ed era risolta mediante accordi di vertice tra S. Sede e sovrani. È proprio questa invece la missione che ora viene assunta in forma sempre più vasta dai militanti laici attraverso lo strumento dell'organizzazione di massa. Sotto la spinta della rivoluzione borghese, dell'affermarsi progressivo dello Stato laico, del ridursi del movimento cattolico ad una "parte" della società nacquero così le prime forme del nuovo apostolato laicale [...].

* Il testo riprende le voci di R. MORO, *Azione Cattolica Italiana*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, vol. I, t. 2, diretto da G. CAMPANINI e F. TRANIELLO, Casale Monferrato (AL), Marietti, 1984, pp. 180-191, e di G. VECCHIO, *L'Azione Cattolica dopo il 1980*, in *Dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento 1980-1995*, diretto da G. CAMPANINI e F. TRANIELLO, Torino, Marietti, 1997, pp. 159-166.

Nel 1867, allora, il conte Mario Fani e il conte Giovanni Acquaderni promuovevano la fondazione della Società della Gioventù Cattolica Italiana, con finalità più specificamente religiose. La caduta, qualche anno dopo, del potere temporale mise in luce ulteriormente l'urgenza dell'associazionismo cattolico e spinse alla moltiplicazione delle iniziative locali con la conseguente esigenza di dare ad esse un coordinamento di carattere nazionale. La Società della Gioventù Cattolica si fece così promotrice di un congresso dei cattolici italiani che si tenne a Venezia nel 1874. L'anno seguente nel nuovo congresso di Firenze si fece voto che l'iniziativa si costituisse in modo stabile: sorse così l'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici in Italia, l'organizzazione che avrebbe raccolto per un trentennio gli intransigenti italiani. Si trattava di un'opera a carattere laico, ma subordinata alla gerarchia, unitaria, ma organizzata in comitati regionali, diocesani e parrocchiali cui corrispondeva a Roma un Comitato generale permanente. Essa era destinata a coordinare le varie opere cattoliche e a celebrare periodici congressi.

La particolare situazione creata dal *non expedit* e dalla conseguente mancata partecipazione del movimento cattolico alla vita politica non poteva dunque non avere conseguenze importanti sul movimento cattolico organizzato ed in particolare sull'Opera dei Congressi: essa infatti veniva in qualche modo ad assumere due fini diversi, quello religioso e quello politico e, pur non volendo in alcun modo rappresentare un partito, finiva per muoversi inevitabilmente anche sul terreno socio-politico concreto. Tale antinomia, all'inizio trascurabile, avrebbe tuttavia portato nel corso degli anni effetti decisivi con l'emergere di profonde divisioni interne a sfondo sociale e politico. Fu infatti la contrapposizione tra i "vecchi" intransigenti, che si raccoglievano intorno a Paganuzzi, presidente dell'Opera, e i "giovani" democratici cristiani raccolti intorno a Murri a portare alla crisi definitiva dell'associazione ed al suo scioglimento nel 1904 da parte della S. Sede. Con l'enciclica *Il fermo proposito*, del 1905, Pio X diede le indicazioni per

di materiale seriale: nella nostra scheda di esempio avevamo ipotizzato il seguente fascicolo "Riunioni del Consiglio, 1970-1973": lo possiamo suddividere in più fascicoli, mettiamo uno per anno, o in sottofascicoli, conservando la cartellina originale a comprenderli insieme; è un modo per cercare di coniugare l'ordinamento originale con una corretta conservazione.

Qualche altro caso. Se i nostri materiali si trovano in soffitta, troppo spesso non si potrà ricorrere al condizionamento perché costoso, ma è poco impegnativo applicare una pellicola sui vetri delle finestre per filtrare l'ultravioletto, e/o una tenda che limiti l'irraggiamento luminoso e termico (servirà anche a diminuire l'escursione tra il giorno e la notte). In una cantina si può installare un deumidificatore o un contenitore con sali igroscopici.

Altro elemento importante per una corretta conservazione è la pulizia, la periodica spolveratura dei materiali e dei locali. La polvere è una specie di spugna che si imbeve di inquinanti e li trasmette alle carte. Inoltre, specie per archivi che sono poco consultati, rappresenta l'occasione di una ispezione che può avvertire in tempo di fenomeni in atto. L'abbandono di un fondo archivistico in condizioni ambientali precarie, rappresenta spesso la sua condanna a morte: qualsiasi processo biologico e fisico andrà avanti indisturbato, e la dimenticanza favorirà la decisione scellerata di qualcuno di recuperare spazio con la raccolta differenziata della carta!

Ultimi consigli, ancor più "pratici". Gli elastici non vanno mai utilizzati nei faldoni, nemmeno per tenere chiusi i fascicoli: piuttosto è opportuno, come già sottolineato, creare dei fascicoli che contengano un numero non eccessivo di carte. Quanto ai faldoni, se si procede alla condizionatura del materiale e si ha quindi facoltà di scelta, è opportuno che siano uguali tra loro, con la misura del dorso di otto cm. Faldoni più grandi, infatti, permettono di inserire più

Note pratiche di conservazione

Tutto si trasforma nel tempo. In molti casi, nei prodotti dell'attività umana, chiamiamo degrado questa trasformazione perché un manufatto perde le caratteristiche funzionali per le quali è stato costruito. Un foglio di carta costituisce un documento in quanto può trasmettere informazioni, ma se è conservato male e nella sua fabbricazione vi sono elementi di degrado, come l'acidità, oppure se l'acidità la riceve dall'inquinamento atmosferico, la sua durata può essere molto limitata: si rompono i legami molecolari della cellulosa e la carta perde progressivamente consistenza. Anche l'intensità della luce e il tipo di radiazione agiscono negativamente sulla carta. Si aggiunga lo stress meccanico, come lo spieghamento di un foglio se trattato o conservato male.

Vi sono altri elementi di degrado o distruzione della carta di origine biologica o "zoologica" ma su tutti questi fattori influiscono in maniera esponenziale le cattive condizioni di conservazione: l'umidità relativa, che varia con la temperatura, la stessa temperatura se elevata, e l'eccessiva escursione termica.

Purtroppo non saremo in grado di impedire che i nostri archivi storici finiscano in cantina o in soffitta, ma se siamo avvertiti dei problemi potremo fare almeno quel poco che dipende da noi, e a volte quel poco può essere molto importante. Alcuni esempi: impostare i fascicoli in modo tale che contengano agevolmente le carte al proprio interno con l'uso di "camicie" o cartelline a tre lembi; limitare la quantità di carte di un fascicolo, non certo distruggendo quella che è l'unità archivistica ma suddividendola in sottofascicoli fisici, di conservazione, operando delle cesure magari cronologiche con fascicoli legati insieme dalla notazione [*segue*]. Questa operazione si presta bene al trattamento

una riorganizzazione generale del movimento cattolico, che furono tradotte in pratica l'anno seguente da un ristretto comitato che redasse i nuovi statuti. Con essi l'azionismo cattolico veniva strutturato in quattro grandi organizzazioni del tutto indipendenti l'una dall'altra: l'Unione popolare, l'Unione economico-sociale, l'Unione elettorale, la Società della Gioventù Cattolica. Aderì in questa occasione all'Unione popolare anche la Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI), che era nata nel 1896 ed era entrata a far parte, nel periodo precedente, dell'Opera dei Congressi. Quando nel 1908 nacque l'Unione fra le donne cattoliche italiane essa venne a costituire una quinta organizzazione indipendente, affiancata alle altre previste dalla riforma del 1906. Il passo decisivo verso un'unità organica ed una maggiore dipendenza dalla S. Sede di tutto il movimento si ebbe nel 1915 sotto il pontificato di Benedetto XV con la creazione, per la prima volta, di un centro direttivo fornito di reale autorità. Veniva infatti istituita come organo superiore di coordinamento la Giunta direttiva dell'Azione Cattolica Italiana: essa era eletta in seno al Consiglio direttivo dell'Unione popolare; partecipavano tuttavia ad essa come membri di diritto anche i presidenti delle cinque unioni. Su questo modello seguì la costituzione delle Giunte diocesane, mentre i Gruppi parrocchiali avevano un delegato o capogruppo.

2. Il pontificato di Pio XI

Il 29 settembre 1918, nel Consiglio nazionale tenuto a Roma, i dirigenti sindacali cattolici fissavano il programma iniziale della Confederazione italiana dei lavoratori (CIL). Pochi mesi dopo, il 18 gennaio 1919, un gruppo di cattolici militanti guidati da d. Luigi Sturzo, segretario della Giunta direttiva dell'AC, lanciava al paese un appello per la fondazione del Partito Popolare Italiano. L'8 febbraio 1919 la Giunta direttiva dell'AC deliberava immediatamente lo scioglimento dell'Unione

elettorale. Qualche mese dopo, il 12 novembre 1919, poco prima delle elezioni, la S. Sede dichiarava ufficialmente decaduto il *non expedit* e lasciava così ai cattolici aperto il campo dell'attività politica. Parallelamente, con l'adesione di molte organizzazioni bianche alla CIL e poi, ancor più, con la costituzione in forma autonoma accanto ad essa di due altre organizzazioni, la Confederazione Cooperativa Italiana e la Federazione Mutualità e Assicurazioni sociali, veniva ad esaurirsi il significato anche della vecchia Unione economico-sociale. Essa fu definitivamente abolita con una lettera del card. Gasparri del 25 settembre 1919, anche se veniva parallelamente istituito presso l'Unione popolare un Segretariato economico-sociale, per l'elaborazione e lo studio del programma economico-sociale cattolico, cui i «singoli sodalizi economici» avrebbero dovuto aderire. Questi mantenevano così un collegamento ufficiale attraverso l'Unione popolare anche con l'AC, della quale tuttavia non formavano più parte integrante. È a questo punto che può datarsi la nascita dell'AC in senso stretto in Italia. Solo ora difatti veniva chiaramente realizzata per la prima volta la differenziazione tra una organizzazione strettamente politica, composta di cattolici, ma indipendente ufficialmente dal Vaticano e dall'episcopato (il PPI) e un'organizzazione con finalità di apostolato, e quindi religiose, sociali e culturali, direttamente dipendente dal Vaticano e dall'episcopato (l'AC). Analogo discorso può farsi per il sindacato. Problemi di rapporto reciproco tra il terreno politico e quello religioso tuttavia continuarono. A causa del massiccio impegno del mondo cattolico nelle strutture politiche e sindacali, la situazione dell'Unione popolare era caratterizzata da notevoli difficoltà, sia per l'esodo di massa verso il partito (nonostante i continui richiami pontifici alla difesa ed all'incremento dell'AC come strumento prediletto del papato), sia perché molti circoli, specie giovanili, tendevano a trasformarsi in circoli sostanzialmente politici [...].

In questo contesto di scarsa efficacia organizzativa e di delicate fratture politiche si aveva, nel febbraio 1922, l'elevazione

archivio di Azione Cattolica»; non dà quindi nessuna informazione sul contenuto di quel determinato gruppo di documenti. Se non si è in grado di spiegare di più, si metta almeno l'indicazione di «varie» con gli estremi cronologici. Meglio una data o un dato concreto che lunghe frasi generiche.

Altra cosa importante da evitare in un inventario sono le valutazioni personali dei documenti. Certo non è possibile raggiungere l'obiettività assoluta, l'assoluta avalutatività; specie se l'inventario è sommario, le indicazioni che è bene aggiungere oltre il titolo di un fascicolo, sono sempre una scelta soggettiva. Ma la forma deve essere la più impersonale possibile, per non cadere nell'ingenuità di giudizi di valore che saranno invece compito di storici e studiosi.

Tenere sempre netta la distinzione tra segnatura di collocazione e descrizione di una unità archivistica. Le indicazioni del contenuto non vanno poste sulle coste delle buste, ma nell'inventario, anche nella forma più scarna e provvisoria. Per conoscere cosa contengono le buste non si deve "leggerne" i dorsi stando attaccati alle scaffalature, ma a tavolino sull'inventario. Quando dalla descrizione di un gruppo di carte si deve passare alla loro consultazione, la segnatura di collocazione data dall'inventario ne permetterà il recupero.

Altra cosa da tenere presente nella compilazione dell'inventario è la distinzione che bisogna fare tra gli elementi che si trovano sui documenti e quelli che si desumono da altre fonti in vario modo. Le nostre deduzioni le diamo tra parentesi quadre. Se per esempio dobbiamo indicare un gruppo di lettere che cominciano con *Caro Giuseppe* e sono firmate *tuo Vittorino*, e noi siamo in grado di identificare il nostro Giuseppe con Lazzati e Vittorino con Veronese, scriveremo: Lettere di Vittorino [Veronese] a Giuseppe [Lazzati]. Chi ci legge è così in grado di distinguere le informazioni oggettive date dai documenti da ciò è nostra integrazione, più o meno fondata, o solamente ipotesi (nel qual caso è d'obbligo l'aggiunta di un punto interrogativo).

attentamente le griglie logiche di una nuova organizzazione dei documenti, sempre tenendo presente quello che dicevamo prima: la struttura in serie del fondo archivistico deve dar conto del quadro istituzionale della nostra associazione, che ha prodotto quelle carte. Formulate le serie e riorganizzati in conseguenza i fascicoli, il lavoro va avanti secondo l'iter già visto nel primo caso.

Prendiamo in esame un altro caso ancora, quello più semplice. L'archivio ci è giunto ordinato e condizionato in fascicoli e faldoni, ma non è descritto. Se i faldoni non sono numerati, attaccare per prima cosa i cartellini con la numerazione di corda. Lo stesso si faccia per i fascicoli, busta per busta, riportando su ogni camicia non solo la numerazione del fascicolo ma anche quella del faldone in cui è contenuto, man mano che si va avanti con la descrizione secondo lo schema già visto. Parallelamente alla descrizione, si possono già segnare le voci per l'indice analitico. Si osservi inoltre se sono indicate le varie serie, perché in caso contrario lo dovremo fare noi, come anche compito nostro sarà impostarne l'indice, e magari reimpostare la numerazione dei fascicoli per serie. Altra cosa di cui ci dobbiamo preoccupare è la condizionatura⁴: dove lascia a desiderare possiamo intervenire noi senza però modificare l'ordinamento delle carte.

Conviene infine fare qualche raccomandazione. Nella descrizione di un insieme di documenti bisogna evitare indicazioni troppo generiche, vaghe e onnicomprensive, quelle per intenderci che dicono tutto e non dicono niente. Dire, per esempio, «documenti vari relativi a varie organizzazioni di Azione Cattolica e a vari anni», è come dire «documenti relativi a un

⁴ Con questo termine si intende la sostituzione di vecchi faldoni e vecchie camicie. Quando viene effettuata, consigliamo di conservare le coste delle buste e le copertine dei fascicoli che si sostituiscono: se ritenute significative si possono inserire all'interno di quelle nuove, altrimenti se ne possono conservare solamente alcune a campione.

al pontificato di Pio XI [...]. Tema centrale del pontificato di Pio XI fu quello della regalità di Cristo: solo nel ritorno a «Cristo Re» stava la salvezza della società. L'AC diveniva dunque lo strumento privilegiato per la realizzazione del «Regno di Cristo», per la cristianizzazione di tutti gli elementi della società civile. Anche la Chiesa aveva bisogno di una risposta organica alla nascita della società di massa e l'AC mostrava di essere funzionale, assai più del partito cattolico, ad una presenza di massa della Chiesa nella società moderna. Pio XI sperava che dal grembo dell'AC venisse sviluppandosi una Chiesa rinnovata che avrebbe riunito clero e laicato in una comune opera di trasformazione in senso cristiano di tutta la società. Accanto ad un rinnovato impulso all'attività di AC, con il nuovo papa veniva così emergendo anche un nuovo approfondimento dottrinale della «collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa», secondo una sua definizione dell'AC. In una lunga serie di documenti Pio XI ne venne precisando il concetto, la natura, le finalità. Secondo un'altra classica definizione del papa, l'AC era la «partecipazione dei laici cattolici all'apostolato gerarchico, per la difesa dei principi religiosi e morali, per lo sviluppo di una sana e benefica azione sociale, sotto la guida della Gerarchia Ecclesiastica, al di fuori e al di sopra dei partiti politici, nell'intento di restaurare la vita cattolica nella famiglia e nella società». Accanto al fine generale dell'AC, identificato nel «fine stesso della Chiesa: la pace di Cristo nel Regno di Cristo», veniva chiarita tutta una serie di finalità particolari: la cooperazione alla vita religiosa, la diffusione della cultura cristiana, la cristianizzazione della famiglia, la difesa religiosa, la cooperazione nel campo scolastico, la buona stampa, la moralizzazione dei costumi e degli spettacoli, la soluzione cristiana della questione sociale, l'ispirazione cristiana di tutta la vita civile.

Fu su questa base che si procedette ad una generale riorganizzazione e promozione dell'AC in tutto il mondo (Francia, Germania ed America latina in particolare) e alla riforma che la centralizzò, la fece strettamente dipendente

dell'autorità ecclesiastica e la spinse essenzialmente sul terreno spirituale piuttosto che su quello politico-sociale. In Italia però tale sviluppo assunse caratteristiche e significati particolari in relazione alla coincidente ascesa del fascismo al potere ed alla scelta della S. Sede di "liquidare" il PPI e di prepararsi all'incontro in prospettiva con il regime con lo strumento di una AC potenziata e irregimentata. L'ACI diveniva così uno dei canali di espressione, e per certi versi quello privilegiato, dell'azione del Vaticano in Italia (cosa avvenuta solo parzialmente negli altri paesi) cui spettava di realizzare sul terreno religioso quell'unità dei cattolici inesistente sul piano politico e sociale.

In Italia una riforma dell'AC fu annunciata nell'ottobre 1922 e condotta a termine il 2 ottobre 1923 quando furono approvati dal papa i nuovi statuti. Sciolta l'Unione popolare, l'ACI veniva ad essere costituita da quattro associazioni: la Federazione Italiana Uomini Cattolici (FIUC) di nuova istituzione; la Società della Gioventù Cattolica Italiana; la Federazione Universitaria (FUCI); l'Unione Femminile Cattolica Italiana a sua volta costituita da tre associazioni: l'Unione fra le donne cattoliche italiane; la Gioventù femminile cattolica italiana che era stata fondata nel 1918; le Universitarie cattoliche italiane che venivano così separate dalla FUCI. Alle dipendenze della Giunta centrale, che rimaneva l'organo supremo di direzione e di coordinamento, furono istituiti una serie di uffici speciali con il nome di Segretariati: nel 1923 furono formati un Segretariato per la scuola ed uno per la moralità; nel 1930 ne sarebbe stato istituito anche uno per la cultura. Parallelamente, per garantire la sopravvivenza delle organizzazioni sindacali bianche minacciate dal fascismo, la S. Sede tese ad avviare la loro immissione nell'AC e la loro completa confessionalizzazione. In luogo del Segretariato economico-sociale veniva istituito nel '25 l'Istituto Cattolico di Attività Sociali (ICAS). Ma con l'affermarsi del principio del monopolio del regime in campo sindacale, come pure in quello mutualistico e coo-

cammino più arduo. Non dobbiamo più ordinare dei fascicoli, tra loro e al loro interno, ma li dobbiamo creare noi per i passaggi successivi.

Cominciamo a prendere il primo gruppo di documenti. La cautela è d'obbligo: dobbiamo infatti evitare, per quanto è possibile, di operare "tagli", di separare quei blocchi di carte che nonostante tutto siano restate ancora unite. Con molta pazienza, bisogna far attenzione a tutti quegli elementi intrinseci dei documenti (omogeneità della materia, successione cronologica, segnature, ecc.), ed estrinseci (forme, pieghe e posizione dei fogli, ecc.), che ci possono aiutare a riconoscere i vari strati di accumulo. Con queste precauzioni dunque prendiamo quelle carte che ci sembrano appartenere a un unico gruppo o avere in qualche modo un denominatore comune. Se possono entrare bene in una cartellina o camicia, costituiamo un primo fascicolo, con il numero 1 in evidenza in alto. Poi sulla scheda 1 annotiamo tutti quegli elementi utili per la descrizione: un'ipotesi di serie e di titolo, l'oggetto del contenuto, gli estremi cronologici ed eventualmente qualche nota (specialmente per quegli elementi utili in funzione della ricostituzione dell'ordinamento originale). Se il blocco di carte che ci sembrano stare insieme superano la quantità adatta ad un solo fascicolo, possiamo crearne più di uno, collegati tra loro in sequenza anche tramite la descrizione. E così via, ad esaurimento delle carte, col metodo che già conosciamo.

Finita questa prima fase di ricognizione e sommaria descrizione del fondo, cominceremo a lavorare sulle schede. Sempre con molta pazienza, rileggendo le descrizioni fatte, dobbiamo considerare quali indizi si possono rilevare dell'ordinamento originale, specialmente per quanto riguarda la divisione in serie ed eventuali sottoserie. In mancanza di indizi, probabilmente perché non c'è stato un ordinamento originale, o perché magari è stato completamente stravolto in momenti successivi, dobbiamo ipotizzare e vagliare

fisico che si desidera consultare. Un esempio di cartellino potrebbe essere il seguente:



Come si vede gli elementi di un faldone sono scarni, ente e numero di corda, perché non hanno una funzione descrittiva ma solo identificativa. La ricerca si fa sull'inventario o strumento di corredo, dove si trova la descrizione del fondo con tutte le sue articolazioni.

Finita questa operazione, il più è fatto: abbiamo un archivio ordinato in una struttura a serie, una descrizione sommaria dei fascicoli serie per serie, una conservazione razionale all'interno di faldoni. A questo punto potremmo issare la nostra bandiera, come fanno i muratori quando arrivano al tetto di una casa: l'essenziale è stato realizzato. Avendone la possibilità ci si può dedicare alle rifiniture, che nel nostro caso (abbiamo già un indice delle serie e una descrizione dei singoli fascicoli) possono essere una premessa storico-archivistica, una descrizione più dettagliata dei fascicoli, la foliazione dei documenti all'interno dei singoli fascicoli, un indice dei nomi e delle cose notevoli. Vogliamo esagerare: aggiungiamo delle appendici con l'indicazione degli organigrammi diocesani, triennio per triennio.

Partiamo adesso da un altro caso, quello dell'ammasso informe di carte. Il punto di arrivo è sempre lo stesso, ma il

perativo, le organizzazioni cattoliche furono sciolte o costrette ad inserirsi nelle organizzazioni del regime allentando i propri legami con l'ICAS che si ridusse via via sempre più ad esercitare una semplice attività di studio e soprattutto all'organizzazione delle Settimane Sociali dei cattolici italiani.

Tra il '22 e il '25, sotto la direzione del nuovo presidente della Giunta centrale, l'avvocato Luigi Colombo di Milano, venne così avanzando una sostanziale "spoliticizzazione" dell'AC, soprattutto in quei settori in cui più stretti erano stati i rapporti di simpatia ideale con il popolarismo ed esistevano correnti di tendenza antifascista, spoliticizzazione che portò tuttavia ad una serie di vivaci polemiche anche con il PPI, che vi vedeva un sostanziale avallo del fascismo, ed a gravi lacerazioni anche all'interno soprattutto tra organizzazioni giovanili ed adulte. Dal '26 comunque, ed in particolare nel periodo immediatamente seguente la Conciliazione, l'atteggiamento dell'ACI fu di sostanziale collaborazione con il governo fascista in una serie di settori (moralità, scuola, ordinamento corporativo, politica sociale), pur difendendo con fermezza l'autonomia dell'organizzazione e tentando di evitare il più possibile forme di confusione.

Tuttavia un elemento di attrito potenziale rimaneva nelle pretese totalitarie del regime sull'educazione della gioventù. Nell'aprile del 1926 veniva istituita l'Opera Nazionale Balilla (ONB) che profilava una minaccia per le organizzazioni giovanili cattoliche; le difficoltà si fecero gravi difatti già l'anno seguente con il decreto legge del 9 gennaio 1927 che stabiliva le norme di applicazione per la formazione dell'ONB. La S. Sede ottenne l'assicurazione che l'ACI non sarebbe stata sciolta: fu però soppressa l'Associazione scoutistica cattolica italiana (ASCI) la cui natura di semplice affiliata la poneva in più stretto contrasto con l'ONB, senza che essa potesse essere tenacemente difesa. Pochi mesi dopo, la legge che inquadrava tutte le attività sportive nel CONI spinse i diri-

genti cattolici a sciogliere volontariamente, per evitare nuovi gravi contrasti, la Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI). Il pontefice ottenne però che si sancisse da parte fascista la legalità di quelle organizzazioni che dipendevano direttamente dall'ACI (circolare di Mussolini ai prefetti del 14 maggio 1928).

Tale riconoscimento venne ribadito dall'art. 43 del Concordato, firmato l'11 febbraio 1929 dal Segretario di Stato card. Gasparri e da Mussolini, che riconosceva l'AC e l'attività da essa svolta «al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici». Grazie a tale protezione legale la Chiesa poteva allargare la sua influenza nella società civile, fornendo parallelamente al regime una ulteriore base di legittimazione e di consenso. Tra le aspirazioni totalitarie del regime e la strategia di presenza capillare nella moderna società industriale, che la Chiesa attuava appunto attraverso l'AC (campagne per il quotidiano cattolico e per "conquistare" radio e cinematografo, diffusione dei ricreatori e delle sale parrocchiali, moltiplicazione della stampa periodica con pubblicazioni specializzate per la donna, la famiglia, l'infanzia), non poteva così non svilupparsi un elemento grave di conflitto. E questo infatti emerse violentemente nella primavera del '31 quando, a seguito di una iniziativa della federazione romana della GC di creare «segretariati operai» collegati fra loro a livello nazionale, si ebbe una violenta campagna di stampa da parte fascista contro l'AC che portò ad una serie di incidenti ed allo scioglimento di tutte le associazioni giovanili cattoliche il 30 giugno 1931. La reazione della S. Sede venne all'inizio di luglio quando fu resa nota l'enciclica *Non abbiamo bisogno*. Essa non costituiva una condanna del regime, ma difendeva la presenza della Chiesa nell'educazione della gioventù e bollava una serie di caratteristiche del fascismo contrarie ai principi della religione. Dopo laboriose trattative, si raggiunse il 2 settembre un accordo con la modificazione dello statuto dell'ACI. I circoli prendevano il nome di

Continuiamo con la nostra ricognizione fino all'esaurimento dei fascicoli. Alla fine avremo un certo numero di schede, che cominceremo a ordinare a partire dalla serie. Ci troveremo con tanti gruppi di schede quante sono le serie. Passiamo a ordinarli, serie per serie, in un primo ordine cronologico. Elenchiamo le serie secondo un ordine che ci può dettare l'articolazione dell'associazione diocesana e delle sue attività, tenendo presente che chi dà un'occhiata al nostro indice delle serie si dovrà fare quasi a colpo d'occhio un'idea del quadro storico-istituzionale dell'ente produttore, la nostra associazione diocesana. A questo punto avremo già un inventario sommario ma perfettamente funzionale alla ricerca.

Non ci resta che riportare l'ordine operato sulle nostre schede alle unità fisiche delle carte. Diamo alle schede un nuovo numero di corda, serie per serie, per fissarne l'ordine logico operato. Riprendiamo uno per uno i fascicoli per mezzo del numero di ricognizione (per ritrovarli nel "mucchio"), sostituendolo poi con quello definitivo del nuovo ordinamento. Arriviamo a un numero di fascicoli che possa essere contenuto bene in un faldone o busta³, sul dorso del quale porremo un cartellino con l'indicazione dell'ente, possibilmente del fondo, e un numero di corda (unica numerazione per tutto il fondo).

Nel nostro inventario diamo l'indicazione del faldone al gruppo di fascicoli che contiene: questo numero servirà in seguito come collegamento tra la descrizione ed il pezzo

³ È importante tenere sempre a mente che l'unità archivistica è rappresentata dal fascicolo, mentre i faldoni sono solo dei "contenitori", che devono conservare un numero di fascicoli adeguato e non condizionato dal contenuto delle carte: non importa quindi se fascicoli di una stessa pratica si trovano divisi tra due o più faldoni, perchè noi li rintracceremo attraverso l'inventario.

nostra scelta², e ciò ci sarà utile quando passeremo al rioridino, per distinguere e operare una scelta critica tra le varie opzioni. Se ci sembra utile potremo anche indicare una sottoserie, ma in genere è meglio lasciare queste scelte alla fine della ricognizione, come è intuibile.

Continuiamo nell'esempio: il titolo lo abbiamo già, lo consideriamo quindi originale e lo segniamo tra virgolette; adesso apriamo il nostro fascicolo e guardiamo le carte; ne trarremo indicazioni sommarie per la descrizione, dopo la quale noteremo gli estremi cronologici. Nel campo delle note, come abbiamo già detto, segniamo eventualmente altre indicazioni utili per l'ordinamento e la descrizione definitiva.

Ecco come potrebbe apparire la nostra scheda:

1
<i>serie</i> Presidenza diocesana
<i>titolo</i> "Riunioni del Consiglio, 1970-1973"
<i>descrizione sommaria</i> Convocazioni e ordini del giorno, verbali mss., corrispondenza. <i>estremi cronologici</i> 1970-1973
<i>note</i> La calligrafia dei verbali sembra quella del segretario <nome>; della riunione del <data> c'è solo la convocazione e l'odg

2 Le possibilità sono varie: proponiamo di utilizzare le virgolette per specificare le indicazioni di serie originali, nessuna punteggiatura per le definizioni dedotte e quindi formulate da noi. Lo stesso per quel che riguarda i fascicoli: virgolette per i titoli originali, nessuna punteggiatura per quelli da noi attribuiti.

Associazioni di AC. Tutta l'AC veniva ad accentuare il suo carattere diocesano e la sua dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica: la Giunta centrale veniva soppressa e sostituita con un semplice Ufficio che poteva adunare una Consulta composta dagli assistenti e dai presidenti delle organizzazioni nazionali; l'assistente centrale ed il presidente, di nomina pontificia, formavano la Presidenza; i dirigenti a livello locale non erano più eletti ma nominati dall'autorità diocesana con esplicita esclusione di tutti «coloro che appartennero a partiti avversi al regime» e cioè gli ex popolari; bandiera dell'ACI, infine, sarebbe stata quella nazionale. Poco dopo (1934) fu soppressa anche l'UFCI, come organo di collegamento tra le organizzazioni femminili cattoliche, demandando alla Presidenza dell'Ufficio Centrale tale funzione.

L'AC vedeva così difesa la sua autonomia e la sua presenza nella società anche se il suo campo d'azione veniva a restringersi quasi esclusivamente al terreno più strettamente religioso. Sul piano politico, poi, essa non poteva che seguire l'indirizzo prevalente nella chiesa italiana volto ad affiancare il regime (campagna demografica, guerra d'Etiopia, resistenza alle Sanzioni, crociata di preghiere per la Spagna franchista). Per evitare possibili attriti venivano anche sospese dal '35 le Settimane Sociali.

Lo sviluppo dell'AC in questi anni, però, più che da questi problemi "esterni", fu caratterizzato dalla discussione interna sul modello organizzativo e sull'indirizzo ad esso retrostante. Al modello tradizionale prevalente, favorito dalla stessa gerarchia ecclesiastica, che privilegiava una struttura accentrata con carattere accentuatamente interclassista e che aveva il suo elemento centrale nella natura essenzialmente «parrocchiale» dell'AC, venne ad affiancarsi proprio in questo periodo una seconda tendenza, principalmente rappresentata dalla FUCI di G.B. Montini e I. Righetti, che intendeva spingere verso strutture «specializzate» che si rivolgessero, secondo l'esempio straniero ed in particolare

francese, a determinati ambienti sociali, anche con metodi propri e peculiari e con una maggiore valorizzazione dell'autonomia dei laici. Parallela a questa correva la distinzione tra un modello di AC di massa, che privilegiava l'incremento quantitativo anche in concorrenza con le organizzazioni del regime, ed un modello che puntava alla formazione qualitativa di gruppi di laici con una specifica identità cattolica.

Le difficoltà allo svilupparsi di questo secondo e più moderno modello vennero soprattutto dall'opposizione con cui il regime guardava ad ogni intervento dell'AC sul piano sociale e che si rifletteva sulla linea sempre più "prudente" della gerarchia.

Ciò nonostante, dopo che nel '30 erano state avviate alcune «sezioni professionali» poi messe in crisi dalla reazione fascista del '31, intorno alla metà degli anni trenta vennero sviluppandosi sia un movimento di laureati che un movimento di maestri, anche se come «sezioni specializzate» dell'AC e quindi senza alcun riconoscimento ufficiale come associazioni.

Una nuova crisi dei rapporti tra AC e fascismo si ebbe tuttavia nel 1938, anno in cui i rapporti tra Chiesa e Stato si fecero difficili per la questione razziale. Riemerse in questo caso la questione della compatibilità tra la tessera dell'AC e del PNF già più volte emersa in precedenza e che fu però risolta dopo nove trattative con la riconferma degli accordi del '31 in cui si era prevista una piena compatibilità.

3. Il pontificato di Pio XII

A partire dal 1938 il Vaticano riprese ed accentuò una linea di estrema prudenza riguardo all'AC che fu continuata ed in qualche modo anche accentuata dal successore di Pio XI, dopo la morte di questi nel febbraio 1939. Nell'agosto di quell'anno infatti l'«alta direzione» dell'ACI veniva affidata da

Come si vede, si tratta di pochi elementi, che servono non per una descrizione esauriente, ma per poter impostare l'ordinamento strutturale del nostro fondo: il *numero di corda* è un numero provvisorio che serve a collegare in maniera univoca ogni scheda a un determinato "pezzo"; la *serie*, come abbiamo già detto, individua una delle grandi partizioni della nostra documentazione; il *titolo* del fascicolo, che può essere originale o dato da noi; la *descrizione* sommaria, che va fatta senza ripetere elementi già dati nel titolo; gli *estremi cronologici* dei documenti, che indicano la data più recente e quella più antica del fascicolo; le *note*, che non sono un elemento strutturale per l'ordinamento, ma servono solo per fissare delle cose che abbiamo notato e che ci potranno essere utili quando faremo la descrizione vera e propria del fondo: un nome particolare, una irregolarità o perdita nella documentazione ecc. Questo, tra l'altro, ci consentirà di non appesantire la descrizione.

Facciamo un esempio pratico. Cominciamo la nostra ricognizione del fondo, prendiamo il primo fascicolo ed esaminiamolo; applichiamo subito con un fermaglio il numero 1 su un foglietto, e lo stesso numero indichiamo sulla nostra scheda; passiamo all'indicazione della serie: probabilmente non sarà indicata esplicitamente la serie, ma forse la potremo ricavare dal titolo, o da qualche appunto informale. Sulla "camicia", ovvero l'involucro del nostro primo fascicolo, leggiamo per esempio *Presidenza diocesana. Riunioni del Consiglio*; si potrebbe pensare benissimo a Presidenza diocesana come serie e a Riunioni del Consiglio come titolo del fascicolo. Nel caso che le notazioni del nostro fascicolo non fossero così chiare, facciamo noi una ipotesi tenendo presente l'attività dell'associazione diocesana e la sua struttura statutaria, come accennavamo sopra; è importante comunque segnalare graficamente se l'indicazione della serie l'abbiamo trovata oppure se è una

che si presenta come un ammasso informe di carte. Fra questi due estremi si estende tutta la gamma delle possibili situazioni intermedie, dovute a tentativi più o meno riusciti di ordinare le carte, oppure risultanti da spostamenti, traslochi, rotture di faldoni e di cartelline, ecc. La valutazione dell'effettivo stato di conservazione di un fondo archivistico non può essere fatta con un colpo d'occhio. Le apparenze ingannano: un aspetto ordinato può celare una manomissione drastica dell'ordinamento originario, tale da renderne molto problematica la ricostituzione. Al contrario, un mucchio di carte prive di raccoglitori può indicare una situazione meno tragica di quanto potrebbe sembrare a prima vista.

Partiamo dal caso che il fondo sia in disordine, magari per spostamenti e rottura dei faldoni (o buste archivistiche), ma si presenta ancora organizzato in fascicoli o dossier. Ci si munisca di schede (di carta o ancora meglio si imposti un semplice database sul computer); su questa scheda si impostino dei "campi": numero di corda o contatore delle schede, serie, titolo, descrizione sommaria, estremi cronologici, note (eventuali)¹.

Potremmo visualizzare così questa scheda (o record informatico):

	numero di corda
serie / ipotesi di serie	
titolo	
descrizione sommaria	
	estremi cronologici
note	

¹ Sulle schede cartacee compilate a mano, o su quelle realizzate al computer, mettiamo su Word, non è necessario riportare le etichette dei campi, è sufficiente rispettare l'impaginazione.

Pio XII ad una Commissione composta da tre cardinali vescovi residenziali (e cioè il card. Lavitrano, arcivescovo di Palermo, come presidente, il card. Boetto, arcivescovo di Genova, e il card. Piazza, arcivescovo di Venezia), con segretario mons. Colli, vescovo di Parma, avente funzioni di direttore generale dell'ACI e di assistente ecclesiastico generale.

Nel giugno del '40 si aveva poi una nuova modifica degli statuti dell'AC che stabiliva come anche nelle diocesi, al posto delle Giunte diocesane, e nelle parrocchie, al posto dei Consigli parrocchiali, dovessero aversi Consulte diocesane e parrocchiali presiedute rispettivamente dal vescovo e dal parroco o dai loro delegati. Veniva così ridotta ulteriormente la responsabilità dei laici e confermata parallelamente la tendenza alla diocesanizzazione ed alla clericalizzazione dell'AC, mentre la S. Sede accentuava il suo disimpegno, almeno ufficiale, da essa. Ciò va del resto messo in relazione anche con l'imminente scoppio della guerra che vide ancor più accentuato il ripiegamento esclusivamente sul piano spirituale e religioso dell'attività dell'ACI. Negli ultimi anni di guerra si ebbero tuttavia modificazioni significative. Via via che emerse sempre più chiaramente la probabilità del crollo del regime fascista e con essa la possibilità di una "successione" cattolica nella direzione del nuovo Stato, nell'ambito dell'ACI (in cui pure non mancavano perplessità e riserve nei confronti della democrazia) si venne dando sempre più spazio e responsabilità alla componente intellettuale che era l'unica in grado di elaborare proposte sociali e politiche e di fornire quadri dirigenti per una eventuale gestione della vita pubblica. La FUCI e il Movimento dei Laureati, che prima avevano incontrato difficoltà notevoli in seno all'ACI e che più volte erano stati minacciati di soppressione, assunsero via via maggiore rilevanza e le loro iniziative culturali vennero stimolate e sostenute con interesse dal vertice ecclesiastico. In qualche caso i «movimenti intellettuali» furono investiti di gravi e particolari responsabilità ed il modello di AC più moderna da essi sostenuto trovò parziale attuazione.

Ciò si accentuò dopo l'8 settembre 1943 quando con la prevedibile imminente ripresa della vita democratica si impose un adattamento dell'ACI al nuovo clima ed ai nuovi compiti. A partire dall'inverno 1943-1944 si avviò così, tramite l'ICAS, una generale riorganizzazione dell'associazionismo cattolico, in particolare con l'avvio di tutta una serie di associazioni a carattere "specializzato", che furono appunto promosse soprattutto dal gruppo "montiniano" come indipendenti ed autonome dall'AC anche se in qualche modo collegate e coordinate ad essa. Non solo rinacquero gli esploratori cattolici con la vecchia sigla di ASCI e si riorganizzò il movimento sportivo con la creazione del Centro Sportivo Italiano (CSI) per i giovani e della Federazione Associazioni Ricreative Italiane (FARI) per le giovani, ma nacquero nuove importanti organizzazioni: il Centro Femminile Italiano (CIF) con funzioni federative e di rappresentanza di tutto il mondo femminile cattolico organizzato anche al di fuori dell'AC; le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI) per fornire, mediante un'organizzazione affiancata al recentemente nato sindacato unitario, un sostegno formativo e religioso ed una guida pre-sindacale ai quadri cattolici inquadrati nel sindacato stesso. Al Centro cattolico cinematografico e a quello radiofonico si aggiungeva il Centro cattolico teatrale e veniva così formato dai tre centri l'Ente dello spettacolo. Di grande rilievo anche la costituzione, in questo periodo, delle Unioni Professionali, promosse dal Movimento Laureati, in corrispondenza delle esigenze particolari delle singole professioni, che avrebbero assunto via via importanza sempre maggiore nell'associazionismo cattolico: nel '44 sorsero l'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM) e l'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI); nel '45 sorsero l'Unione Giuristi Cattolici Italiani (UGCI) e l'Unione Cattolica Italiana Tecnici (UCIT) mentre iniziava la sua attività l'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI) costituita poi ufficialmente nel 1947; nel '46 sorsero infine l'Unione Cattolica Farmacisti Italiani (UCFI) ed il Comitato Cattolico Docenti Universitari. Dal '45 vennero

probabilmente le serie, o suddivisioni generali, in base alle quali è stata organizzata la nostra documentazione quando si è formata, sedimentata; e siamo così in possesso di una prima griglia di "interpretazione" e di ordinamento delle carte. Possiamo poi pensare a delle sottoserie: la serie della Presidenza diocesana potrebbe avere come sottoserie quella dei rapporti con la Presidenza nazionale, tanto per fare un esempio.

Questa breve premessa ci serve per sottolineare quelle che sono le basi dell'archivistica moderna: il rispetto dei fondi o metodo storico. Un fondo archivistico lo possiamo considerare ordinato (e quindi con le premesse per essere ben descritto), quando rispecchia l'ordine della sedimentazione naturale delle carte operata dall'ente che le ha prodotte. È come dire che sono state ordinate dall'ente in maniera funzionale alla sua attività. E quando questo ordine per una ragione qualsiasi è stato manomesso o stravolto, è compito dell'archivista cercare di ripristinarlo, cogliendo tutte le indicazioni possibili che offrono le carte (segnature, protocollo ecc.) e la storia dell'ente.

Iniziare il lavoro con questa impostazione mentale ci consente di non andare a tentoni, al buio, e ci impedisce di fare errori grossolani come quello di ordinare cronologicamente documenti che appartengono a diversi livelli o anche solo a diversi fascicoli. In breve, aumenta enormemente la consapevolezza del nostro lavoro: spesso infatti l'inventariazione di un fondo si arena proprio per la sensazione di non individuare un percorso e un punto d'arrivo soddisfacente. Inoltre, ci impedisce di fare un altro grosso errore, quello di cominciare a "ordinare" le carte senza prima avere un quadro d'insieme dell'intero fondo con le indicazioni dei suoi fascicoli, sia che siano originali, sia che siano impostati da noi.

Ma passiamo alle carte. Le condizioni di conservazione di un archivio possono essere evidentemente molto varie. Si può andare, nell'ipotesi migliore, dal caso di un fondo che ha conservato l'ordinamento primario, senza alcuna manipolazione successiva, fino a quello di un disordine totale,

localizzazione di centri abitati poco noti e la possibilità di aggiungervi fra parentesi la sigla della relativa provincia. Anche l'*Annuario pontificio* può fornire indicazioni preziose riguardanti diocesi e ordinari. Non è necessaria la collezione completa, possono essere sufficienti numeri sparsi non più di uso corrente negli uffici delle curie.

Non si abbia troppa fretta di cominciare il lavoro sulle carte. Prima di sapere che cosa troveremo e come lo dovremo ordinare e descrivere, dobbiamo pensare quale è lo scopo e il significato del nostro lavoro. Ci troviamo alle prese con un fondo archivistico, non con una raccolta di documenti fatta da un collezionista. E se una raccolta può "sopportare" varie scelte di ordinamento, un fondo archivistico, anche mutilo, richiede solo di essere riportato nei limiti del possibile alle condizioni originarie, all'ordine naturale della sua formazione; richiede cioè che sia ripristinato il reticolo, l'insieme di relazioni tra i documenti. Quindi il compito che ci aspetta non è quello di ordinare tutti i documenti, per esempio, in ordine cronologico, scompaginando dei fascicoli, dei nuclei omogenei: sarebbe veramente un disastro. Ma non è neppure quello di descrivere tutti i documenti, più o meno analiticamente, come se fossero un insieme di libri, di monografie non correlate tra loro. Anche se l'archivio è ordinato secondo le modalità originarie e ha solo bisogno di essere descritto, cioè dotato di uno strumento di consultazione, è necessario rendersi conto che tale descrizione deve essere realizzata in base a una struttura gerarchica. Le informazioni più importanti, prioritarie che deve dare un archivio sono quelle che riguardano la struttura, il quadro istituzionale dell'ente produttore.

Facciamo un esempio: dobbiamo ordinare e descrivere l'archivio dell'Azione Cattolica di una determinata diocesi nei primi decenni dopo l'unificazione del 1969. Sappiamo dallo statuto e dal regolamento di attuazione quali sono le articolazioni diocesane: l'Assemblea, il Consiglio, il Congresso (per i movimenti), la Presidenza diocesana (l'organo esecutivo). Queste saranno

riprese anche le Settimane Sociali. Novità importanti si ebbero anche sul piano statutario. Già negli ultimi anni di guerra, con la divisione in due del paese, Pio XII era stato costretto a nominare un Direttore ad interim per il Centro-Sud, mentre al Nord i vescovi provvedevano a stabilire alcuni organi provvisori come la Consulta Alta Italia a Milano. Dopo la liberazione poi si ebbe una generale e radicale riforma.

I nuovi statuti del 1946 tendevano infatti a limitare in qualche modo gli effetti della riforma del 1939-1940 e cioè la accentuata diocesanizzazione dell'AC, sia quanto al ruolo della Presidenza Centrale, sia quanto alla stretta dipendenza dalla commissione dei vescovi e non dalla S. Sede. Affermata infatti in linea di principio la subordinazione della commissione episcopale alle norme direttive della S. Sede, venivano sostanzialmente ampliati i poteri del «prelato segretario» della medesima commissione che assumeva anche le funzioni di Assistente Ecclesiastico Generale e la cui figura veniva fortemente legata a quella del Presidente Generale, con un consistente rafforzamento del controllo della Presidenza su tutta l'AC e con una restituzione ai laici di responsabilità in essa. L'ACI inoltre, come «ordinamento principe dei cattolici militanti», vedeva estesa la sua funzione di coordinamento di tutte le altre «istituzioni cattoliche di educazione, di propaganda, di beneficenza, di credito e in genere di utilità sociale, come strumenti qualificati del suo apostolato». Per tale coordinamento veniva costituita al centro la Consulta Generale, in diocesi la Consulta diocesana, nella parrocchia la Consulta parrocchiale. Il Movimento Laureati ed il Movimento Maestri ottenevano piena dignità con il riconoscimento ad Associazioni, mentre parallelamente veniva ribadita «l'autonomia dei singoli organismi» in cui si articolava l'AC. Veniva così riaffermato che i Movimenti, come era già stabilito per la FUCI, erano a base diocesana e non parrocchiale. Lo statuto stabiliva anche che le Unioni Professionali, promosse dai Laureati, rimanevano «collegate al Movimento per le attività comuni a tutti i Laureati».

Dal 1946 l'ACI vedeva anche un notevole sviluppo numerico con un forte incremento rispetto alla consistenza già cospicua raggiunta in precedenza (oltre 2.500.000 iscritti nel 1943): essa passava infatti nel 1948 a 2.275.000 iscritti e cresceva progressivamente fino a raggiungere nel 1959 i 3.372.000. Questo sviluppo era certamente favorito dal nuovo clima politico del paese e dalla novità stessa del partito cattolico al governo; era anche però il frutto di un massiccio impegno organizzativo volto a sviluppare nell'AC una moderna dimensione di massa secondo un indirizzo incarnato soprattutto dalla presidenza di Luigi Gedda (1952-1959) ma presente già in precedenza in quella di Vittorino Veronese (1946-1952). Ciò portava parallelamente a sviluppare anche altre linee di tendenza: in primo luogo, si venivano a concentrare, in qualche misura anche a danno dei singoli rami, i poteri decisionali a livello degli organi centrali con un accentuato "organizzativismo"; veniva emergendo poi un "attivismo" che privilegiava i grossi numeri e le manifestazioni esteriori (si pensi ad esempio all'importanza annessa alle grandi manifestazioni di massa, quelle dei «baschi verdi» della GC, o a strategie come quelle del «gran ritorno» o della «base missionaria» in cui si tendeva a sottovalutare gli aspetti spirituali a favore della riuscita quantitativa); né mancò infine e soprattutto la tendenza ad utilizzare in certa misura l'AC per la mobilitazione direttamente politica del mondo cattolico, e ciò in particolare per mezzo dello strumento dei «comitati civici» operanti specie nelle tornate elettorali al fine di creare condizioni temporali-istiche credute vantaggiose per la Chiesa. Formalmente i «comitati civici» erano distinti dall'AC; tuttavia, soprattutto a livello locale, essi finivano per coincidere di fatto con le strutture dell'AC (a livello parrocchiale per esempio il comitato civico parrocchiale era pressoché sempre costituito di fatto dalla Giunta parrocchiale dell'AC). Questi indirizzi, emersi soprattutto dopo il '48 e nei primi anni cinquanta, finirono per altro per non realizzarsi compiutamente, in

Durante il lavoro ognuno poi terrà a portata di mano e si servirà di quei sussidi bibliografici generali che giudicherà più opportuni: dizionari, manuali di storia, ecc. Noi ci permettiamo solamente di suggerirne alcuni: uno strumento di consultazione generale è il *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, diretto da F. Traniello e G. Campanini, edito da Marietti (3 volumi, in 5 tomi, e *l'Aggiornamento*). Le voci monografiche e le biografie sono sempre corredate di ricche bibliografie. Ma bibliografie ragionate si possono trovare anche in pubblicazioni come *L'Azione cattolica italiana*, di Guido Formigoni (Ancora, 1988), *Obbedienti in piedi: la vicenda dell'Azione cattolica in Italia*, di Ernesto Preziosi (SEI, 1996) e molte altre ancora, come quelle di Mario Casella dedicate anche all'approfondimento di periodi e questioni particolari.

Il manuale di cronologia del Cappelli (Hoepli, Milano) è utilissimo per determinare le date sulla base di alcuni indizi. Si pensi all'uso, molto diffuso una volta, di datare una lettera o un documento indicando la festa religiosa del calendario. Per le feste più note non c'è bisogno di consultare un manuale, ma quando si tratta di feste mobili o anche fisse ma meno scontate, il ricorrervi è indispensabile. È facile, per esempio, trovare la lettera di un vescovo o la circolare di un dirigente con questa indicazione: «Ascensione di Nostro Signore, 1930». Le tavole cronologiche, col rinvio alla Pasqua, ci danno l'accesso al calendario perpetuo, permettendoci di precisare la data. Inoltre le ultime edizioni sono dotate anche di un dischetto con la versione digitale: per le feste mobili basta cliccare sull'apposita icona e si apre una finestra con l'elenco di tutte le feste mobili, dove si indica l'anno che interessa. Lo stesso manuale consente di determinare delle date seguendo altri percorsi: per esempio, partendo dal giorno del mese unito all'indicazione di quello della settimana («martedì 21 febbraio»), e risalendo poi all'anno, se altre indicazioni ci permettono di restringere il periodo a pochi anni.

Altro strumento utile è *l'Annuario generale dei comuni e delle frazioni d'Italia*, edito dal Touring Club. Permette la

Note pratiche di archivistica

Queste poche righe hanno solo una pretesa: aumentare nei responsabili diocesani dell'Azione Cattolica la considerazione per le carte che documentano la storia della loro associazione, e dare un piccolo aiuto a chi con buona volontà ma senza un'esperienza professionale specifica si dovesse accingere a ordinare un archivio diocesano di AC. Saremmo molto soddisfatti se qualcuno, trovando inadeguato il nostro contributo, fosse spinto a leggersi un manuale, a confrontarsi con degli archivisti e anche criticamente con noi stessi.

Suggerimenti per il riordinamento di un fondo archivistico

Prima preoccupazione deve essere quella di conoscere il contesto storico generale e, almeno per sommi capi, la storia dell'Azione Cattolica. Spesso chi si accinge a un tale lavoro ha già una lunga esperienza di vita associativa: in questo caso è tutto più facile. Ma può anche darsi che non si abbia questa esperienza diretta, o che sia troppo limitata per la giovane età. È consigliabile allora per lo meno la lettura di una storia dell'ACI in generale e di qualche monografia relativa alle associazioni locali. Durante queste letture è bene predisporre delle schede con date fondamentali, elenchi di dirigenti, testate di riviste, bibliografie, ecc. Queste schede sono molto utili specialmente per una prima lettura delle carte "sparse", fuori cioè del loro contesto originario, e permettono in assenza di date espresse una prima, approssimativa, collocazione cronologica. Le schede, arricchite poi con dati tratti dai documenti, potranno costituire delle utili appendici all'inventario del fondo.

virtù anche di contraddizioni e resistenze nate all'interno dell'organizzazione stessa dell'ACI e manifestatesi con i contrasti tra rami adulti e rami giovanili e tra rami di massa e «movimenti intellettuali».

Fu particolarmente significativa in questo senso la crisi avutasi nella Gioventù maschile tra il 1952 ed il 1954 che portò alle dimissioni due presidenti, prima Carlo Carretto, poi Mario Rossi, e il viceassistente centrale, Arturo Paoli. Essa difatti nacque dal dissenso dei vertici della GC nei confronti dell'indirizzo geddiano di un impegno politico di destra dell'ACI, di un anticomunismo prevalentemente negativo e di un accentramento organizzativo che difendeva l'interclassismo e rifiutava un modello di AC con rami specializzati per studenti, operai ecc. sul modello francese. Importante negli anni cinquanta fu l'avvio, anche sul piano internazionale, del coordinamento, accanto all'AC, delle altre opere di apostolato con la costituzione nel 1951 del Comitato permanente dei Congressi per l'apostolato dei laici. Sul piano interno all'ACI invece un compito di coordinamento non tanto organizzativo quanto di ordine generale, sugli indirizzi e sui fini più specificatamente spirituali delle varie organizzazioni di apostolato, veniva affidato nel 1959 alla Commissione episcopale per l'ACI nel momento stesso in cui questa assumeva le funzioni di Commissione della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) cui in sostanza dunque veniva attribuita la funzione di coordinamento dell'ACI.

4. La svolta conciliare

Negli anni '60, conseguenze decisive nello sviluppo dell'AC ha avuto soprattutto il Concilio ecumenico Vaticano II (1962-1965) con l'affermarsi di nuove correnti teologiche che sottolineavano la piena autonomia e dignità del ruolo del laicato nella Chiesa e mettevano in crisi la vecchia con-

cezione che aveva presieduto ai pontificati di Pio XI e di Pio XII e che si potrebbe definire del «mandato», in base alla quale cioè la gerarchia riconosceva opere, istituti e associazioni con una funzione di penetrazione nella società e di obbiettiva supplenza al clero. Con il Concilio (si pensi in particolare all'esortazione *Christus Dominus* o al decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*) si sottolineava invece essere compito dell'AC quello stesso della Chiesa, e cioè un compito essenzialmente religioso.

Da questo rinnovamento dottrinale, raccolto e stimolato dal pontificato di Paolo VI, ha tratto origine la «scelta religiosa» compiuta dall'ACI con la presidenza Bachelet (1964-1973), intesa appunto come essenzializzazione dell'annuncio evangelico ed abbandono di una pluralità di supplenze e di funzioni spurie non attinenti al fine religioso apostolico e soprattutto di ogni forma di compromissione diretta con il cattolicesimo politico.

Nella storia dell'Azione Cattolica Italiana il triennio 1967-70 coincise con il varo del nuovo Statuto, preparato in realtà da un graduale cammino di rinnovamento già impostato durante il pontificato di Giovanni XXIII e reso più deciso dalle indicazioni offerte da Paolo VI. Si trattava infatti di adeguare la vecchia associazione non solo allo spirito del Concilio e della cultura contemporanea, ma anche a inderogabili necessità di riordino amministrativo e organizzativo. Il 4-5 luglio 1967 la Commissione episcopale per l'alta direzione dell'ACI approvò su proposta della Presidenza generale la costituzione ad *experimentum* di un Consiglio di presidenza – composto dai presidenti centrali dei quattro rami e dei tre movimenti e dai membri della stessa Presidenza generale – con lo scopo di introdurre una responsabilità collegiale nella guida dell'associazione, oltre che di avviare la preparazione di programmi associativi comuni, come di fatto avvenne dal 1967-68. Si faceva intanto serrato il dibattito sul futuro dell'ACI e perfino sulla sua eventuale sopravvivenza: non solo le riviste dell'as-

(1992) ha portato – scaduti i due trienni di Cananzi – alla nomina di Giuseppe Gervasio alla massima carica associativa. Nella primavera 1995 si è celebrata la IX Assemblea nazionale. Nel 1998 si è tenuta la X Assemblea, che, dopo la conclusione del mandato di Gervasio, ha visto la nomina di Paola Bignardi alla presidenza nazionale. Nel corso del suo mandato (1998-2005), l'AC ha avviato il processo di rinnovamento, che ha avuto come esito l'aggiornamento dello Statuto, approvato dall'Assemblea straordinaria del 2003. Nel 2005, infine, in coincidenza con l'ascesa al soglio pontificio di Benedetto XVI, si è celebrata la XII Assemblea nazionale, che ha portato alla nomina di Luigi Alici alla presidenza.

delle «scuole» interne a ciò deputate. Esso trovò poi ulteriore declinazione negli specifici «progetti» del settore adulti, del settore giovani e dell'ACR. Veniva nel frattempo potenziandosi anche il panorama della stampa associativa, con la comparsa di «Nuova Responsabilità» (dal 1987), rivista esplicitamente dedicata ai dirigenti e ai responsabili dell'ACI, particolarmente attenta alla dimensione di studio e di valutazione dei principali problemi ecclesiali e sociali, e della nuova serie di «Orientamenti sociali», già edita in passato dall'ICAS ed ora (dal 1989) rivista curata collegialmente dall'Istituto Paolo VI e dall'Istituto Vittorio Bachelet, fondato a sua volta con lo scopo di studiare i problemi sociali e politici alla luce della dottrina sociale della Chiesa e per fornire all'associazione «dati di conoscenza, criteri di analisi, valutazioni e orientamenti», attivando nel contempo convegni, dibattiti, ricerche. Entro questa prospettiva di approfondimento culturale va pure ricordato lo sforzo compiuto dall'editrice AVE, espressione editoriale della stessa ACI [...]. In linea generale, si può aggiungere che la preminenza dello «spirituale», l'attenzione ai temi della «nuova evangelizzazione» lanciata da Giovanni Paolo II, la questione etica, lo stretto rapporto tra ACI e pastorale diocesana, ma anche l'orgogliosa ricerca di una propria «specificità» associativa, sono stati i temi centrali delle ultime assemblee nazionali e dei trienni intercorrenti. L'esortazione apostolica postsinodale *Christifideles laici* ha fornito al riguardo opportuni suggerimenti. Nel corso degli ultimi anni l'ACI ha pertanto insistito sulla necessità di formare aderenti sempre più responsabilizzati e maturi, sia attivando iniziative particolari più o meno tradizionali (convegni nazionali unitari e per settori, «campi scuola», sussidi, ecc.) sia sollecitando un'attenzione maggiore per fasce d'età cruciali nella vita della Chiesa e della stessa associazione (i cosiddetti «giovani-adulti e adulti-giovani»).

Sul piano interno, la VII Assemblea (1989) ha avuto come esito la riconferma di Cananzi alla presidenza, mentre l'VIII

sociazione e molte voci esterne discussero la questione, ma lo stesso episcopato affrontò il tema alla sua III Assemblea nel febbraio 1968. Ciò avvenne in concomitanza con la decisione della Commissione episcopale di dare inizio agli studi per la riforma. Fu attivata una commissione preparatoria che, dopo la raccolta e la stesura di vari progetti, giunse infine nelle prime settimane del 1969 ad un progetto finale, sottoposto in seguito all'esame delle giunte diocesane, rielaborato ancora e infine approvato il 12-13 luglio dalla Giunta centrale dell'ACI. Seguirono l'assenso della Commissione episcopale, l'approvazione finale da parte della CEI e quella di Paolo VI (10 ottobre 1969). Il cammino di riforma statutaria non fu indolore e prefigurò i problemi che l'ACI avrebbe dovuto affrontare negli anni successivi. È superfluo ricordare che erano in questione punti nevralgici quali il rapporto tra laici e gerarchia, il grado di partecipazione democratica, il modello di associazione e di organizzazione, le forme di adesione, la sopravvivenza dei movimenti «intellettuali», il rapporto con il mondo cattolico nel suo complesso, per non parlare della realtà sociale e politica. Né possono essere sottovalutati il peso delle abitudini acquisite, la pressione comprensibile di chi si era legato ad un certo modello di gestione e di organizzazione, le difficoltà di bilancio e di ristrutturazione anche materiale. Il rinnovamento dell'ACI si costruì infatti – attorno al “pilastro” conciliare e alla “politica” di Paolo VI – attraverso il superamento dei vecchi «rami» e la costruzione di due nuovi «settori» (adulti e giovani), affiancati dalla nuova Azione Cattolica Ragazzi (ACR) che avrebbe dovuto costituire un'attenzione comune dei due settori citati. Qualificante fu comunque la decisione di concentrare l'associazione attorno ai fini specifici di tipo formativo, di studio e di azione pastorale, avendo come orizzonte «il fine stesso apostolico della Chiesa nella sua globalità», come recitava la Premessa al nuovo Statuto. Ciò ricevette in seguito l'etichetta di «scelta religiosa», probabilmente infelice nella formulazione e causa poi di numerose discussioni e precisazioni, ma comunque utile per marcare la complessiva novità

dell'ACI rispetto al passato anche recente. Il rifiuto di una concezione riduttivistica della scelta religiosa fu peraltro presente fin dalle origini [...]. Vittorio Bachelet, alla I Assemblea del 1970, sostenne ad esempio che «la scelta religiosa che abbiamo fatto, se in un certo senso è limite della nostra azione, non è però in sé una scelta negativa – di ciò che non intendiamo fare – o astratta. L'impegno a corrispondere alla vocazione cristiana non è qualcosa di "minimale" o ristretto e tanto meno di generico».

Il problema per l'ACI fu costituito tuttavia dalla non volontà concomitanza tra sforzo di rinnovamento, crisi postconciliare della Chiesa e rapidissimo mutamento culturale e sociale dell'Italia intera. La contestazione degli anni '70, diretto prolungamento temporale di quella del biennio 1968-69, impose nella mentalità corrente un rifiuto generalizzato di ogni forma di delega e di rappresentanza, oltre che di ogni struttura organizzativa, proprio nel momento in cui l'ACI si ingegnava di introdurre regole democratiche e di rappresentanza nella propria struttura. Inoltre la ricerca di una posizione distaccata dalle contingenze politiche avveniva proprio in concomitanza con una fortissima spinta alla partecipazione politica, vuoi in senso riformistico, se non addirittura rivoluzionario o almeno pararivoluzionario, vuoi in senso di chiusura e di reazione moderata o conservatrice verso le troppe novità, che del resto toccavano direttamente la radicata presenza della Chiesa e della DC.

5. Tra anni '70 e anni '80

In questo contesto, esauritasi la "fase costituente" della nuova ACI, che era stata direttamente guidata da Vittorio Bachelet (presidente generale in carica fino al 1973) e mons. Franco Costa (assistente generale in carica fino al 1972), in seguito alla II Assemblea nazionale del 1973 la

La presidenza Monticone insistette però in particolare sulla spiritualità laicale, intesa anche nella sua dimensione quotidiana e nella sua capacità di condurre ad una dimensione comunitaria di Chiesa (anche come «compagnia» nei confronti dell'uomo contemporaneo); si rafforzò altresì l'insistenza sulla «diocesanità» come connotato specifico dell'ACI, rinviando in altre parole alla presenza entro la Chiesa locale, attorno quindi alla figura del vescovo. L'ACI di Monticone non andò comunque esente da critiche e da difficoltà; anzi esse raggiunsero punte di particolare asprezza nei confronti del presidente stesso. Talune tensioni interne all'ACI si manifestarono ad esempio all'inizio del 1986, con la presa di posizione di un piccolo gruppo di dirigenti del settore giovanile e dell'ACR, inclini a sottolineare l'esigenza di una maggior «popolarità» dell'associazione rispetto alla centralità della dimensione culturale e di una più diretta presenza associativa nella realtà sociale. Più clamoroso – specie per l'impatto sui mass media – fu lo svolgimento dell'assemblea del 1986, chiusa senza l'approvazione di un documento finale, la cui bozza era stata pubblicamente criticata dal card. Poletti, allora presidente della CEI.

Il successore di Monticone, Raffaele Cananzi, restò in carica dal 1986 al 1992, al fianco degli assistenti centrali mons. Antonio Bianchin (1987-89) e Salvatore De Giorgi (nominato nel 1990, dopo un periodo di affidamento dell'associazione allo stesso segretario della CEI, Camillo Ruini, in seguito ad una grave malattia di Bianchin). Egli ereditò un'associazione ancora piuttosto forte sul piano numerico, potendo contare alla metà degli anni '80 su oltre mezzo milione di aderenti. Fatto significativo di questi anni fu l'elaborazione definitiva, tra 1988 e 1989, del «Progetto formativo apostolico unitario», inteso come strumento imprescindibile per l'attuazione dello Statuto e dei fini dell'ACI nel contesto italiano del tempo. Il Progetto intendeva stabilire una base comune per la formazione degli aderenti all'associazione (oltre che dei responsabili) e per la realizzazione

esperienze dei gruppi di spiritualità familiare entro le linee pastorali, diocesane e parrocchiali, care all'ACI – verranno a costituire un imprescindibile punto all'attivo per l'associazione e per la stessa Chiesa italiana. Né può essere taciuta la fondazione di movimenti «interni» quali il Movimento lavoratori di Azione Cattolica (MLAC) e l'analogo Movimento studenti (MSAC), come tentativo invece di saldare la preoccupazione formativa con un minimo di specifica presenza negli ambienti. Più recente è la costituzione del Movimento di impegno educativo dell'Azione cattolica (MIEAC), trasformazione del preesistente Movimento maestri di ACI.

6. Dagli anni '80 al nuovo millennio

La IV Assemblea nazionale tenutasi nel 1980 sul tema «Costruire la comunità ecclesiale da laici, per animare da cristiani la società contemporanea», si svolse nel clima di commozione seguito all'uccisione del presidente del nuovo Statuto, Vittorio Bachelet. Da essa scaturì una nuova dirigenza associativa, con a capo lo storico Alberto Monticone, destinato a tenere la carica di presidente per due trienni, fino al 1986, affiancato da mons. Fiorino Tagliaferri come assistente generale (1982-87). Sotto l'impronta di questi uomini si svolgeranno quindi le due successive assemblee nazionali, la V sul tema «Laici chiamati a condividere con la Chiesa le ansie e le speranze degli uomini d'oggi» (1983) e la VI sull'ACI come «Associazione di laici per la missione della Chiesa in Italia» (1986). La presidenza Monticone – che non a caso proveniva dal MEIC – si segnalò per il carattere di recupero culturale dell'associazione, accentuando tanto le forme di confronto con la cultura contemporanea quanto l'adozione di strumenti operativi nuovi. Vanno segnalati al riguardo la fondazione di un settimanale associativo, «Segno nel mondo Sette» (pubblicato regolarmente dal 1983) [...].

responsabilità dell'associazione fu affidata a Mario Agnes, presidente fino al 1980, accanto a diversi assistenti centrali quali mons. Luigi Maverna (1972-76), mons. Marco Cé (1976-79) e mons. Giuseppe Costanzo (1979-82). Si trattò di uno dei periodi più delicati della storia dell'ACI, posta di fronte alla profonda trasformazione dell'intera società italiana, allora stretta tra difficoltà economiche e attacco del terrorismo, culminato negli assassini di due ex dirigenti di alto livello dell'associazione come Aldo Moro (1978) e lo stesso Vittorio Bachelet (1980). Nel frattempo si andavano accumulando motivi di grave tensione e di traumatico stupore per i cattolici italiani, a cominciare dall'esito del referendum abrogativo sulla legge sul divorzio (1974) e dall'introduzione della legge sull'aborto (1978, poi pure sottoposta vanamente a referendum nel 1981). Questi fatti si ripercossero fortemente sull'ACI, coinvolta nelle polemiche sul "disimpegno" rispetto a tali scadenze della vita pubblica italiana e sottoposta alle dirette critiche di un gruppo di intellettuali cattolici guidati da A. Del Noce e G. Lombardi con una nota lettera inviata a Paolo VI e resa pubblica nel novembre 1974. Anche l'episcopato, con una propria nota datata 2 febbraio 1976, intese intervenire a sostenere e al tempo stesso stimolare l'associazione.

A parte la questione specifica della «scelta religiosa», numerosi altri problemi travagliarono nella seconda metà degli anni '70 l'ACI, problemi che avevano una natura pastorale e culturale ancora più ampia. Vi erano anzitutto (e comprensibilmente) i problemi connessi all'applicazione del nuovo Statuto, che tanto sul piano strutturale quanto su quello della "ispirazione" e della "mentalità" associativa imponeva notevoli cambiamenti, non facilmente accettabili da persone anziane, oppure non immediatamente convincenti per le generazioni più giovani. Tra l'altro si trattava di dar vita pressoché dal nulla a un'organizzazione come l'ACR, impostando nuovi metodi educativi e superando rischi più o meno espliciti di trasformare l'ACR in un nuovo

grande «settore» (con propri dirigenti, propri corsi formativi per i quadri intermedi e gli educatori, ecc.), a fianco degli altri due, piuttosto che realizzarla come «oggetto» delle concomitanti premure educative di giovani e adulti. Ancor più delicato si rivelò il problema costituito dalla diffusione dei consigli pastorali parrocchiali e diocesani, in quanto si vennero a creare confusioni o sovrapposizioni di competenze, oppure casi di "svuotamento" delle realtà associative locali di ACI. In talune diocesi più estese e organizzate, di pari passo con la crescita delle strutture pastorali e delle iniziative diocesane (specie nel campo scolastico e in quello caritativo, ma anche negli oratori e nella pastorale familiare), si verificarono analoghe difficoltà.

Più di tutto divenne però clamorosa la questione dei rapporti dell'ACI con i cosiddetti «nuovi movimenti ecclesiali», specie – per il suo vivace attivismo – con Comunione e liberazione (CL), la cui distinzione netta nei confronti delle strutture dell'ACI era avvenuta a Milano dopo un sofferto e lungo travaglio tra gli anni '60 e l'inizio degli anni '70. Una prima sistemazione di questi rapporti fu tentata dalla stessa CEI, con la nota sui *Criteri di ecclesialità di gruppi, movimenti e associazioni* del 22 maggio 1981. In tale nota era stabilita la distinzione tra aggregazioni «libere o non riconosciute esplicitamente», «aggregazioni riconosciute dall'autorità ecclesiastica» e associazioni «scelte e promosse» dalla gerarchia. Tra queste ultime, con il sostegno diretto di citazioni del Vaticano II, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, era posta l'ACI, ribadendone «lo speciale rapporto con i vescovi» e la «singolare validità». In epoca più recente il testo succitato è stato integrato da una seconda nota pastorale su *Le aggregazioni laicali nella Chiesa* (29 aprile 1993), predisposta dalla Commissione episcopale per il laicato della CEI e dettata dalla necessità di tener conto sia del nuovo Codice di diritto canonico sia dell'esortazione *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II. A partire dalla seconda metà degli anni '70 si erano intanto andati intensificando i segnali di una relativa stabilizzazione organizzativa e programmatica dell'ACI.

Sul piano numerico – pur in presenza di un costante calo delle adesioni – si ridusse la gravissima (e probabilmente inevitabile) emorragia di iscritti, la cui quota andava orientandosi con gli anni attorno alla cifra di 600-700.000. Soprattutto si registravano confortanti segnali di rilancio su altri piani. Il Convegno ecclesiale nazionale su «Evangelizzazione e promozione umana» del 1976 mostrò le capacità e la passione di un consistente gruppo laicale formatosi o aderente all'ACI (specie ad opera dei due movimenti «intellettuali»). Sul finire del decennio gli stessi Laureati condussero a termine il proprio cammino di rifondazione, dapprima con l'assemblea straordinaria del 1979, poi con un'assemblea nazionale tenutasi l'anno seguente, che sancì la trasformazione in Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC). Vivace fu pure la partecipazione al dibattito di quegli anni sulla cosiddetta «mediazione culturale», espressione con la quale si intendeva segnalare la necessità di un fervido confronto con la cultura e la società contemporanea, respingendo tanto forme di presenza sociale marcatamente confessionali e "d'opposizione" quanto tentazioni di "intimismo" e di fuga dal mondo stesso.

Fu su questo delicato terreno del rapporto tra fede, Chiesa, cultura, azione sociale e politica che crebbe tra gli anni '70 e '80 la contrapposizione tra ACI e nuovi movimenti ecclesiali, in particolare appunto CL [...]. Tuttavia sarebbe fuorviante – per entrambe le prospettive – ridurre ad essa l'attività dell'ACI. Pur tra difficoltà di diverso tipo, essa si svolgeva infatti anzitutto sul piano formativo e catechistico, come testimoniato dall'impegno di supplire dapprima all'assenza di testi catechistici nazionali, di diffondere poi i contenuti di quelli pubblicati a cura della CEI (va ricordato che i catechismi dei bambini apparvero tra 1973 e 1976, quello dei giovani nel 1979, quello degli adulti nel 1981 e infine quello di ragazzi e adolescenti nel 1982). Consistente e innovativo appariva il lavoro svolto dall'ACI nel campo della pastorale familiare, con il varo di iniziative e di proposte che – puntando ad inserire le pionieristiche e precedenti